

MOZIONE

La Camera,

1) premesso che:

mercoledì 3 maggio, secondo una nota dell'Agenzia Italia, il ministro dell'interno onorevole Enzo Bianco dichiarò: « Le Brigate Rosse hanno più volte minacciato risoluzioni strategiche ... e probabilmente è solo per il fiato sul collo che sentono da parte delle forze dell'ordine che questo non è accaduto. Noi abbiamo intenzione di alzare ulteriormente il nostro livello di risposta sia preventiva che di tipo repressivo ... sarebbe un bellissimo segnale se le indagini in corso potessero dare ulteriori buoni risultati » (in occasione dell'anniversario dell'uccisione di D'Antona);

giovedì 11 maggio, secondo quanto riferisce *La Repubblica* del 20 maggio, il ministro Bianco avrebbe tenuto al Viminale una riunione con i vertici degli organismi investigativi, e cioè il capo della Polizia Masone, il capo di gabinetto Ferrante, il comandante generale dell'Arma Siracusa, il capo del Sisde Stelo, il capo dell'Ucigos Andreassi, il vice capo del Ros Ganzer; in tale occasione il ministro Bianco avrebbe dichiarato: « Ci siamo. Gli stiamo addosso. Conosciamo i loro nomi. Potrebbe anche essere questione di ore »;

lo stesso giovedì 11 maggio il capo della squadra mobile di Roma avrebbe richiesto al procuratore della Repubblica Vecchione l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare, che però sarebbe stata rifiutata per l'insufficienza degli elementi probatori, essendo state ritenute indispensabili ulteriori indagini, approfondimenti e riscontri;

domenica 14 maggio la cronaca romana de *La Repubblica* riportò la notizia che il supertestimone dell'inchiesta sull'omicidio del professor Massimo D'Antona

era un bambino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate Rosse;

la pubblicazione in cronaca cittadina e su un solo quotidiano di una tale notizia apparve in alcuni ambienti un inquietante segnale in codice;

lunedì 15 maggio vari organi d'informazione rivelarono maggiori particolari sul presunto telefonista e sulle tecniche investigative adoperate per individuarlo; mentre la Procura della Repubblica di Roma aprì un'inchiesta per scoprire chi avesse divulgato tali notizie commettendo il delitto di rivelazione di segreto;

martedì 16 maggio, in singolare coincidenza con l'auspicio del ministro Bianco, fu arrestato Alessandro Geri, il presunto telefonista delle Brigate Rosse, con motivazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare che confermano le intercettazioni, i pedinamenti e le testimonianze cui faceva riferimento l'anticipazione giornalistica del 14 maggio;

nella stessa ordinanza il gip Lupacchini affermò la necessità di interrompere la delicata fase di accertamenti in corso e di accelerare la cattura del Geri, a causa della fuga di notizie di origine sicuramente « istituzionale » che aveva consentito lo *scoop* giornalistico;

mercoledì 17 maggio il *Corriere della Sera*, narrando i retroscena dell'arresto del presunto telefonista rivelò che: a) il ministro dell'interno Enzo Bianco aveva telefonato personalmente alla signora Olga D'Antona annunciandole la cattura degli assassini del marito entro il 20 maggio; b) la signora D'Antona riferì della telefonata al segretario dei DS Valter Veltroni; c) lo stesso ministro aveva fatto sapere agli investigatori che le date gradite per gli arresti erano i giorni precedenti il 16 o il 20 maggio, cioè la vigilia della festa della Polizia o del primo anniversario dell'omicidio; d) nel febbraio scorso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza decise che le informazioni di Polizia e Carabinieri sulle indagini sarebbero state scambiate da

allora in poi solo nelle sedi istituzionali, cioè negli uffici della Procura della Repubblica;

giovedì 18 maggio in un'intervista al *Corriere della Sera* il ministro esclude ogni responsabilità ministeriale affermando testualmente: «S'è trattato di una fuga di notizie istituzionale. E dal momento che non credo che qui al Viminale ci sia un abusivo che intercetta notizie, ritengo che la fuga si sia verificata in uno dei passaggi istituzionali dell'inchiesta»;

martedì 23 maggio il gip Lupacchini, davanti alla Commissione stragi, esclude invece che la fuga di notizie provenisse dagli ambienti giudiziari ed inquirenti e affermò senz'ombra di dubbio che il rivelatore del segreto è comunque una persona investita di pubbliche funzioni, precisando testualmente: «Non vi era nessuno in quel momento, né indagati, né imputati, né testimoni, ai quali ci si possa riferire come alibi rispetto alla fuga, che pervenga da chi in qualche maniera era implicato nello svolgimento dell'attività di indagine, e sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari investito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione, pur non svolgendo le funzioni predette, finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali.»;

appare evidente l'imputazione di responsabilità del gip Lupacchini a carico di sedi istituzionali ancora imprecisate, ma logicamente del ministero dell'interno;

la fuga di notizie ha prodotto conseguenze esiziali sulle indagini in corso, pregiudicando la possibilità di identificare, oltre al presunto telefonista, tutti gli altri componenti della banda terrorista;

nonostante ciò il ministro Bianco non ha, come è suo diritto-dovere, provveduto a costituire nella sua amministrazione alcun gruppo ispettivo per accertare eventuali responsabilità sul piano discipli-

nare, né - data la gravità dei fatti - ha disposto la nomina di un comitato interministeriale, parallelo alla pur necessaria indagine della magistratura;

il ministro dell'interno, oltre al vertice dell'11 maggio, avrebbe convocato anche in altre occasioni gli investigatori della Digos e del Ros per assumere informazioni sullo sviluppo delle indagini, e cioè sui profili rimessi al controllo e alla direzione dell'autorità giudiziaria, interferendo in tal modo nella conoscenza di elementi che avrebbero dovuto restare segreti anche all'autorità di Governo;

la carenza di coordinamento e di direzione politica ha accentuato la perniciosa inclinazione alla rivalità tra i corpi investigativi ed ha gettato discredito sullo Stato e segnatamente sugli organi preposti alla sicurezza, come confermano anche le reazioni alla scarcerazione del presunto telefonista Geri;

il ministro dell'interno è così venuto meno ai suoi doveri istituzionali, specie se si considera la persistente pericolosità della minaccia terroristica;

2) considerato che:

per aver fatto incaute rivelazioni ai mezzi di comunicazione, per aver esercitato pressioni ed interferenze indebite sul corso delle indagini, per aver mostrato carenza di direzione politica delle forze dell'ordine, la condotta del ministro Bianco appare, allo stato, già censurabile e sembra comunque avallata dal Presidente del Consiglio;

impegna il Governo:

a dichiarare formalmente se, nella sua collegialità, è solidale con il comportamento del ministro Bianco;

ad effettuare, indipendentemente dalla rilevanza penale dei fatti, rimessa ovviamente al giudizio della magistratura, una rapida e rigorosa inchiesta ammini-

strativa per appurare chi e come abbia diffuso le notizie segrete, ed a riferirne gli esiti al Parlamento entro trenta giorni.

(1-00454) « Pisanu, Selva, Pagliarini, Folini, Rebuffa, Vito ».

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, per sapere - premesso che:

già diversi anni fa sono stati rinvenuti in Val d'Agri (Basilicata) consistenti giacimenti di petrolio, a detta degli esperti potenzialmente capaci di triplicare la produzione nazionale che attualmente ammonta a cinque milioni e mezzo di tonnellate;

molto tempo dopo l'annuncio della scoperta di tali giacimenti petroliferi si sono avute le prime proteste delle maggiori associazioni ambientaliste, preoccupate che il rinvenimento di questi giacimenti pregiudicasse l'istituzione di un Parco Nazionale della Val d'Agri, già di per se stesso incongruente con un territorio sede di attività agricole e di insediamenti abitativi;

la suddetta protesta delle associazioni ambientaliste ha provocato ritardi nell'effettuazione delle ricerche e nell'esecuzione dei lavori per la costruzione delle opere infrastrutturali necessarie per l'estrazione del petrolio;

ad oggi, per i suddetti ritardi, non sono ancora stati completati i lavori per la costruzione del « centro olii di Viaggiano », ossia l'impianto per il primo trattamento del greggio, e quindi è possibile l'estrazione di appena 10.000 barili al giorno, trasportati alla raffineria di Taranto, in mancanza dell'oleodotto, con autocisterne;

tutto ciò avviene in un periodo di alti prezzi internazionali del petrolio di importazione -:

quale sia la responsabilità, locale, della regione e, nazionale, del Governo per i ritardi nella realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie per poter procedere all'estrazione del greggio;

quale sia il danno arrecato ai comuni interessati e alla Regione Basilicata per il mancato incasso delle *royalties* che le compagnie petrolifere dovrebbero pagare per lo sfruttamento dei giacimenti;

se sia vero che non è stata ancora effettuata la valutazione di impatto ambientale per poter iniziare la costruzione dell'oleodotto Viggiano-Taranto, che permetta di far arrivare il greggio in raffineria in condizioni di efficienza e di sicurezza;

quale sia il danno arrecato all'economia nazionale per il mancato sfruttamento di una così importante risorsa, qual è il petrolio estratto nel nostro Paese invece che importato dall'estero.

(2-02439)

« Selva, Rasi ».

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, delle finanze, e della giustizia, per sapere - premesso che:

la bonifica e il ripristino ambientale dei siti industriali inquinati costituiscono obiettivi irrinunciabili dello Stato italiano e dell'Unione, europea, in linea con le legittime aspettative delle nostre popolazioni. Tuttavia il perseguimento di tali obiettivi risulta al momento realizzato attraverso un impianto normativo contraddittorio che non soltanto non è in grado di produrre